

Il docente di teologia alla Pontificia Università della Santa Croce sarà oggi al seminario promosso dal Museo di storia naturale

«La scienza per il progresso dei popoli»

Giuseppe Tanzella-Nitti parla di formazione in un contesto umanistico

PIACENZA - L'argomento che verrà trattato nel seminario "Formare alla scienza in un contesto umanistico" in programma oggi e promosso dal Museo civico di storia naturale non è facile da percorrere. La cultura italiana ha sempre subito il limite dell'insanabile frattura fra sapere umanistico e scientifico. Una chiusura che ha portato riflessi negativi soprattutto nei rapporti fra scienza e fede, producendo intolleranze e integralismi reciproci. Giuseppe Tanzella-Nitti, ordinario di teologia fondamentale alla Pontificia Università della Santa Croce, ha fondato il Centro di documentazione interdisciplinare di scienza e fede per dimostrare che un'altra prospettiva è possibile.

Il filosofo della scienza Luigi Preti affermava che lo scienziato, anche quando conduce le sue ricerche rimane pur sempre un uomo, sostenendo così il valore umanistico intrinseco alla scienza. Lei cosa ne pensa?

«Condivido certamente questa affermazione ed aggiungo che tale ruolo non va confinato all'ambito epistemologico, quello forse più evidente, da quando la meccanica quantistica ci ha insegnato che l'osservatore influisce sulla misura che realizza. Preti, ed altri pensatori come lui, come Michael Polanyi e Thomas Torrance ad esempio, si riferivano a qualcosa di più profondo. Lo scienziato inquadra il suo lavoro all'interno di un contesto filosofico, etico, e non di rado esistenziale, che caratterizza il suo modo di porsi di fronte alla realtà. La sua visione del mondo fornisce importanti intuizioni al lavoro di ricerca e gli suggerisce le scelte da fare. Se non vi fossero poi delle precise motivazioni personali, il desiderio di conoscere il reale e la consapevolezza che vi è una verità che vale la pena di essere cercata, nessun ricercatore sarebbe disposto a perdere ore di sonno per giungere a dei risultati. Non va poi dimenticato il valore della scienza per una più profonda comprensione della dignità umana e per il progresso dei popoli. Spesso siamo portati a pensare alla ricerca scientifica come un'arma a doppio taglio, timorosi delle sue applicazioni tecnologiche, e riflettiamo meno sul fatto che grazie alla conoscenza scientifica conosciamo meglio il nostro posto nel co-

simo e che il progresso scientifico rappresenta una enorme risorsa per il bene comune dei popoli. Valorizzare le dimensioni umanistiche della scienza, vuol dire aiutare il soggetto che la esercita e la dirige, a riconoscere in essa un'espressione della dignità dell'uomo e ad orientarla sempre per il bene comune».

Come vede il rapporto fra teologia e scienza?

«Credo che per dialogare meglio con la filosofia e la teologia, le scienze naturali e matematiche non debbano perdere o indebolire il loro valore di razionalità rigorosa. Spesso si insiste sui limiti delle scienze, ritenendo che, una volta definito meglio ciò che esse possono dire o non dire, ciò che possono fare o non fare, diverrebbe più facile circoscriverle e lasciare così spazio alla riflessione umanistica, alla filosofia o al mondo dello spirito. In realtà, ritengo che sia più fecondo parlare dei fondamenti delle scienze e non dei loro limiti».

«La percezione della non praticabilità di una razionalità autoreferenziale - prosegue Tanzella Nitti - emersa in molti campi dopo il tramonto del neopositivismo logico, ci ha insegnato proprio questo, che la scienza non può auto-fondarsi,



Giuseppe Tanzella-Nitti, ordinario di teologia all'Università della Santa Croce

ma ha bisogno di metalinguaggi, di aree semantiche, di fondamenti logici e ontologici, sui quali edificare la propria attività conoscitiva. Se la teologia dialoga meglio con una scienza non più autoreferenziale non è perché la teologia veda in ciò degli spiragli o delle incrinature del sistema razionale ove introdurre i suoi asserti: vede piuttosto

una scienza capace di percepire il "problema dei fondamenti", quei fondamenti che il discorso teologico può segnalare nella filosofia dell'Essere e in un principio di creazione».

I paradigmi scientifici sono stati variamente interpretati in senso filosofico e teologico. Fino a dove è possibile secondo lei interpretare i modelli di ri-

cerca scientifica, come per esempio ha fatto Polkinghorne?

«Personalmente non ritengo che la teologia debba assumere specifici modelli scientifici come paradigma per la sua comprensione del rapporto fra Dio e la natura».

Lei si chiede se un mondo ove sia valida la meccanica quantistica e l'indeterminazione che la caratterizza, sia più adeguato a rappresentare l'azione di Dio nelle cose, perché "darebbe spazio" alla libertà divina, come talvolta può aver suggerito anche John Polkinghorne. Conosco personalmente Polkinghorne ed ho più volte discusso con lui su questo tema. Non penso che la sua posizione sia radicale in tal senso. Condivide certamente l'idea che la causalità di Dio trascende l'ordine empirico e la conoscenza che noi possiamo avere di esso, con la differenza però che egli, al pari di altri autori di area anglosassone, si sente inclinato all'impiego di una filosofia del processo, ove l'immagine di Dio resti in qualche modo segnata dallo sviluppo storico del cosmo, mentre la tradizione filosofica che io seguo è piuttosto quella metafisica, ove il principio e il fine della storia non appartengono alla storia, ma a Dio che la trascende».

Enrico Garlaschelli

IN SERATA

Al Milestone arriva il duo danese

Lothar & Nande

PIACENZA - Stasera per la rassegna *Thank God It's Friday* arrivano al Milestone, in via Emilia Parmense 27, due eclettici e trascinanti strumentisti danesi: Tim Lothar e Peter Nande, "armati" di chitarra, armonica, percussioni varie

(tipo washboard e wash tub bass), per una performance coinvolgente all'insegna del "Juke Joint Blues". Contrariamente agli altri concerti



Il duo Lothar & Nande

della rassegna, quello di stasera avrà un biglietto d'ingresso, dal costo simbolico di 6, per poter far fronte alle maggiori spese di ingaggio del duo danese; il concerto inizierà alle ore 22.30, ma già dalle 20.30 sarà possibile accedere al locale.

Il duo Tim Lothar & Peter Nande porta un divertente e spontaneo approccio al country blues. La musica è la vera protagonista. Lothar esplora l'essenza del Mississippi rurale e la tradizione del "Piedmont blues", armato di una chitarra fatta in casa, costruita con una lattina da olio di oliva come cassa. Suona i tamburi e i piatti Charleston con i piedi mentre canta. E' affascinante guardarlo, ma la cosa che resta impressa è la voce: un polveroso lamento solitario da un uomo che ha storie da raccontare. Nande condivide la passione di Lothar per il country blues, ma porta con sé un gusto per l'elettrico "juke joint" blues che aggiunge adrenalina allo show. Conosciuto come cantante ed armonista, in questo spettacolo Nande suona il wash tub bass (un basso costruito con mezzi di fortuna), cucchiari e altre percussioni. Mettete insieme questi due musicisti e il risultato sarà una stimolante miscela di blues con una rilassata e naturale vibrazione. Tim Lothar e Peter Nande si divertono sul palco e portano il pubblico a divertirsi con loro: aspettatevi molta ironia e grande humour, improvvisazione a tutto spiano e grande intrattenimento musicale.

Per la prima volta in Italia, il duo presenta il nuovo Cd *Two for the Road* (Danish Blues Album of the Year nel 2009) prodotto dal leggendario bluesman dell'Alabama James Harman.

Stagione di prosa e musica a Fiorenzuola: da domani in vendita i nuovi abbonamenti

FIORENZUOLA - Parte domani all'ufficio del Teatro Verdi di Fiorenzuola, la campagna dei nuovi abbonamenti per le stagioni di musica e prosa. Dalle ore 15.30 alle 18.30 di domani e fino a sabato della prossima settimana (6 novembre ore 12.30) sarà possibile acquistare gli abbonamenti. Verrà distribuita una contromarca a persona per ordine di arrivo e ogni utente potrà acquistare un massimo di due abbonamenti per la platea e loggione e fino ad esaurimento nel palco. Chi effettua il nuovo abbonamento ha la possibilità di acquistare anche i biglietti singoli per gli spettacoli fuori abbonamento.

La vendita dei biglietti singoli per tutti gli spettacoli prenderà il via il 6 novembre dalle 15.30 alle 18.30 e proseguirà per tutta la durata della stagione nei giorni ed orari di apertura dell'ufficio del teatro (dal martedì al sabato dalle 10 alle 12.30) e nei giorni di spettacolo (la biglietteria apre alle 19.30). Sarà possibile prenotare telefonicamente i biglietti per i singoli spettacoli con pagamento (anche tramite bonifico) e ritiro non oltre le ore 20 del giorno dello spettacolo.



Elio Germano, a Fiorenzuola

E' possibile fare abbonamenti per la stagione di prosa, per quella di musica, oppure per entrambe. Si applicano riduzioni agli under 25 e agli over 60. Ulte-

riori sconti per un adulto che vada a teatro insieme ad un giovane di meno di 25 anni; per due familiari (qualsiasi grado parentela purché residenti a Fiorenzuola) che acquistano insieme l'abbonamento; per gli studenti. Infine, per gli iscritti alla scuola comunale di musica, sconti sugli abbonamenti alla stagione musicale. Da quest'anno sul fronte prosa, parte inoltre la rassegna di rappresentazioni pomeridiane, con un abbonamento *ad hoc* di 35 euro (posto unico) per tre spettacoli (con Abbiati, Camilli e La Ruina).

La stagione vivrà il suo "aperitivo" sabato 6 novembre alle 17, con un evento a ingresso gratuito: al Ridotto del teatro *Divertissements tra ironia ed astrattismo* con Alessandro Valentini (voce

recitante) e Guido Scano (pianoforte). La stagione musicale partirà sabato 13 novembre con Stefano Bollani. In abbonamento poi gli spettacoli del Gomalan Brass Quintett, del quartetto Giora Feidman, del Gian Burrasca di Elio, del trio Richard Galliano, dell'Orchestra di Padova e del Veneto con Markus Placci. Fuori abbonamento l'operetta "Al Cavallino Bianco" e il concerto di Natale con l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali. Per la prosa, si parte domenica 21 novembre con Elio Germano, si prosegue lo spettacolo *Buio* di Carmelo Rifici, con Gene Gnocchi, la Curino che fa Enrico Mattei. A marzo arriva Isabella Ferrari (per la prima volta recita in un teatro piacentino) con Ennio Fantastichini sul palco del Verdi; ad aprile ci sono "La Locandiera" riletta da Elena Bucci, e "Festa di famiglia" di Pirandello messa in scena dalla compagnia femminile delle Miti pretese.

Donata Meneghelli